

# Quel video shock di Napoli e la voglia di vendetta

GABRIELE ROMAGNOLI

**D**A IERI circola un video in cui si vede un'auto inseguire un motorino con due ragazzi a bordo, investirlo di proposito, uccidendoli, per poi schiantarsi contro un palo. Le immagini vengono definite "agghiaccianti", ma in realtà non lo sono. Se le guardassimo senza alcuna didascalia sarebbero niente più che una scena vista in molti film: un incidente mortale, dalla dinamica improbabile.

SEGUE A PAGINA 18

# Quell'inammmissibile voglia di vendetta nel video della vittima che insegue e uccide

GABRIELE ROMAGNOLI

(segue dalla prima pagina)

**A**RENDERE tutto terribile, meglio terribilmente significativo sono le motivazioni che stanno dietro l'accaduto. Alla guida dell'auto c'è un uomo di trent'anni che è appena stato rapinato a Posillipo, mentre si trovava a bordo, insieme con la fidanzata. Quando si è ripreso dallo shock è ripartito e ha incontrato per caso i due assaltatori. La sua reazione è stata ferale. Quella che il video mostra è una vendetta spietata che sarà perseguita dalla legge perché non si tratta di legittima difesa, ma di reazione a freddo, la cui portata (morte di due persone) eccede di gran lunga l'offesa (furto di denaro e cellulare). Che cosa è a rendere terribile la visione, ora che conosciamo il senso degli eventi? La domanda etica fondamentale: come ci comporteremmo nella stessa situazione? La reazione incendiaria del "cane di paglia" è estranea alla nostra natura, o sotto sotto la giu-

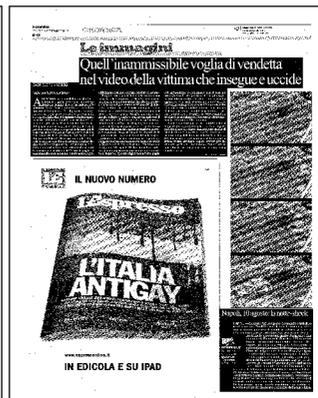
stifichiamo e siamo solidali con chi l'ha avuta?

Proprio la sera precedente mi trovavo a una cena di italiani espatriati a New York. A un certo punto si è unito un uomo gentile, un professionista appena sbarcato da Milano. Si è dichiarato "ancora scosso". Pensavamo: per il volo. Invece ha raccontato di essere stato rapinato il giorno prima, vicino ai Navigli. Era in auto con moglie e figlio quando è entrato un tizio con il casco integrale, l'ha immobilizzato, gli ha strappato l'orologio d'oro ed è fuggito con un complice che lo aspettava in moto. È la dinamica classica utilizzata da banditi in trasferta provenienti, guarda caso, da Napoli. La vittima della rapina diceva di essere stato totalmente sorpreso, di non aver reagito perché aveva scambiato l'aggressore per un conoscente, non riuscendo a figurarsi un'azione del genere. Ha provato a inseguirlo. Ma a piedi. Ha inciampato, è caduto. Quaranta spettatori non hanno mosso un dito. E dopo? «Dopo mio figlio mi ha detto: papà,

ci è andata bene, e comunque, non si portano orologi d'oro. E io ho pensato che ero più leggero essendome liberato». Poi si è fermato e ha aggiunto: «Ma, vedi, io sono un uomo buono. Cerco il meglio in tutte le cose. Ho un amico che avrebbe messo in moto l'auto, sarebbe andato dietro a quei due, li avrebbe raggiunti, schiacciati, ammazzati». In quel momento, nessuno a tavola si è scandalizzato. Nessuno ha detto: meno male che non sei il tuo amico.

Perché la verità è questa: nessuno di noi sa chi è finché non incontra lo specchio. Non lo sapeva il derubato di Milano, ma neppure quello di Napoli. Hanno fatto scelte diverse. In una ci riconosciamo, dall'altra prendiamo le distanze. Perché facendolo ribadiamo che tutta questa fatica, vivere, studiare, capire, serviva per diventare quel che dovremmo essere anche quando, per natura (e mi ci metto per primo), non lo siamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Napoli, 10 agosto: la notte-shock

NAPOLI — La notte del 10 agosto, Leonardo Mirti di 30 anni, si trova a Posillipo con la sua fidanzata quando subisce una rapina mentre è nella sua Smart, subendo il furto dei soldi e del cellulare. Successivamente Mirti incrocia lo scooter sul quale viaggiano i due rapinatori, Emanuele Scarallo e Alessandro Riccio. Dopo averli riconosciuti, l'uomo li insegue, ad altissima velocità, tallonando lo scooter lungo le strade del borgo napoletano. Fino ad "agganciare" il motorino travolgendo infine i due ragazzi e un segnale stradale.

Tutto questo si vede nel video, a disposizione dell'autorità giudiziaria che ha poi disposto gli arresti domiciliari per Mirti accusandolo di omicidio preterintenzionale, versione contrastante con quella del magistrato della Procura Giovanni Melillo secondo il quale si tratterebbe di «omicidio volontario, commesso con dolo eventuale». I legali dell'uomo sostengono invece che si tratta di omicidio colposo senza nessuna intenzione di causarne il decesso che, secondo la tesi difensiva, sarebbe avvenuto a causa del mancato controllo della macchina.

